

- **Il campo: tra poesia e traduzione**

Alessio Brandolini (Italia)

A un certo punto, da adolescente, ho iniziato a scrivere. Era un modo per isolarsi e mordere il silenzio, per viaggiare perché il linguaggio poetico trasporta in altri mondi. Il verso era mobile, instabile eppure dava sicurezza, era come coltivare duramente un campo che alla fine ti offre pochi ma preziosi frutti. Le parole consumano il dolore, infondono coraggio perché spingono a esplorare zone misteriose. Si accorciano le distanze tra l'interno e l'esterno, tra il cielo e la terra. Il linguaggio creativo non lo si consuma in fretta come un sms o uno spot pubblicitario: va degustato come il vino buono. La poesia accende sensi e sentimenti, li setaccia, mette il dito nelle piaghe, il naso nella terra e nei ricordi, si lancia con audacia in avanti ma oscillando come un ubriaco che procede sul bordo di un precipizio. La poesia – nonostante il cinismo dei nostri tempi – è più viva che mai e ti scrive se la scrivi, ti legge se la leggi. Ho sempre affiancato al lavoro sulla poesia quello della ricerca poetica: scoprire un nuovo autore resta un momento di forte emozione. Così nel 2006 ho fondato la rivista *Fili d'aquilone* e, subito dopo, l'omonima casa editrice facendo conoscere in Italia validi poeti. E poi la traduzione, che sostiene e alimenta la mia poesia, un atto necessario e duro che richiede umiltà e precisione.